

**Audizione presso la I Commissione Affari costituzionali
del Senato della Repubblica in relazione ai
disegni di legge n. 615 e 273 (Autonomia differenziata)**

Documento predisposto dall'Assemblea plenaria del 19 maggio 2023

La stabilizzazione di una stagione riformatrice, avviata con la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, con misure finalizzate al raggiungimento di un progressivo equilibrio di bilancio da parte delle Istituzioni e delle Regioni in particolar modo, ha portato alla luce una palese evoluzione del procedimento normativo. Alcuni esempi a titolo esemplificativo: motivazione della spesa, coordinamenti di *policies* intersettoriali sempre più complesse; direttive, circolari, pareri di istituzioni o *authorities* deputate al controllo con evidenti problemi interpretativi e di legittimità di tali atti, a causa di una incertezza normativa del legislatore nazionale; la giurisprudenza costituzionale sempre più orientata ad un accentramento delle funzioni di governo in capo allo Stato, che di fatto ha, per via incidentale o principale, colmato quel vuoto normativo conseguente alla riforma costituzionale degli anni duemila.

È in questo contesto che le novelle legislative in materia finanziaria hanno preso avvio con il decreto legge 174/2012, ridefinendo le prassi legislative in materia di copertura finanziaria delle politiche di spesa, sia sul versante della gestione, sia su quello della rendicontazione. Le politiche di bilancio non rappresentano più solamente un paradigma contabile, ma la chiave di volta per armonizzare in chiave prospettica la programmazione delle attività e degli interventi normativi.

È in questo contesto che si incardina il disegno di legge AS 615 della XIX legislatura.

In una chiave costruttiva e dinamica, sono mutati i sistemi istituzionali e, in particolar modo, quelli delle Regioni. È mutato, dunque, il ruolo del legislatore e anche di quello

regionale. Muta, nella prassi, la funzione della rappresentanza – soprattutto quella dei territori – sempre più orientata a comprendere le ragioni e le esigenze di una società in evoluzione rapida e continua. Infine, lo sviluppo, come risposta alla complessità, di organismi di garanzia dedicati specificamente al trattamento dei diritti e delle esigenze di settori specifici della società, i quali stanno, pertanto, ampliando il ruolo e le funzioni dei Consigli regionali.

Nell'ambito del processo di attuazione dell'autonomia differenziata *ex art.* 116, terzo comma Costituzione, in via preliminare, vogliamo esprimere la nostra soddisfazione per la previsione, nel disegno di legge, dell'**insularità**, inserita proprio a seguito del confronto intercorso tra noi e il Ministro, nei due incontri tenutisi presso la sede della Conferenza. Tale riconoscimento attesta, infatti, come le Assemblee legislative possano farsi effettive portavoce delle peculiarità e delle concrete difficoltà esistenti nei territori. In particolare, **la consapevolezza dell'importanza del processo decisionale di definizione dei LEP**. È interesse della Conferenza seguire la procedura che porterà alla determinazione dei LEP ed il lavoro che svilupperà il **Comitato appositamente costituito, coordinato dal Prof. Sabino Cassese**.

La **tematica dei diritti sociali**, in particolare, è strettamente collegata alle prospettive di integrazione politica e alle questioni riguardanti la gestione della spesa pubblica e i relativi controlli.

Proprio l'inestricabile **rapporto che lega la tutela dei diritti e l'organizzazione dei pubblici** poteri richiama la necessità di **coinvolgere i Consigli regionali** in tali decisioni di pregnante rilevanza, che incidono, altresì, **sulle politiche in ambito europeo**.

Per questi motivi, **chiederemo momenti di confronto** che saranno strettamente legati al lavoro della Commissione, così determinanti per il **percorso sulla autonomia differenziata**.

In parallelo al coinvolgimento nel processo di attuazione dell'autonomia differenziata, riteniamo non più rinviabile la necessità di dare corso **all'art. 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001**, che ridisegnava, ormai più di vent'anni fa, **un'architettura istituzionale** con l'integrazione della **Commissione parlamentare per le questioni regionali**, poi disattesa dal legislatore stesso e dalle forze politiche, consegnando così il regionalismo ad una stagione di incertezze e difficoltà.

L'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie rafforzerebbe, infatti, il principio di equilibrio tra esecutivo e legislativo, garantendo un corretto bilanciamento del sistema delle Conferenze, nell'ottica della leale collaborazione. L'attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale 3/2001 lungi dal costituire una soluzione anacronistica, appare quanto mai urgente ed indifferibile per il buon funzionamento di un sistema istituzionale "a più livelli", che in molteplici circostanze, anche di recente, ha rivelato le sue fragilità nel coordinamento e nella gestione dei rapporti tra Stato e Regioni. Cionondimeno, la Commissione integrata potrebbe costituire un tassello importante, ma da solo non sufficiente per colmare il deficit di rappresentanza "al centro" degli interessi territoriali, nonché per contenere il contenzioso costituzionale. Nella medesima direzione, depone la recente modifica del Regolamento del Senato, che ha introdotto l'art. 138-*bis*, rubricato "Partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, delle Province autonome e degli enti locali ai lavori della Commissione parlamentare per le questioni regionali", il quale non fa che confermare come stringente la necessità di integrare la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In tale prospettiva di sistema, la soluzione più opportuna appare l'integrazione della rappresentanza parlamentare con una Camera delle autonomie territoriali.

Il processo delle intese deve trovare un compimento nell'ambito del nuovo quadro istituzionale.

La nostra riflessione non entra nel merito di alcune scelte effettuate, così come è evidente che siamo sempre dinanzi a consumati slogan di contrapposizione o competizione tra territori, in un contesto che, invece, avrebbe maggior bisogno di una prospettiva che miri ad armonizzare.

Da questo punto di vista, il lavoro dei Consigli regionali è profondamente necessario al raggiungimento di tali obiettivi.